

E evidente il peggioramento fiscale dell'Italia centrale. Ora questo mi suscita una *curiosità statistica*, la quale servirà, per così dire, ad unificare queste mie ricerche sull'estimo e sul gettito dell'imposta (erariale e locale).

Abbiamo visto or ora come si ripartisce fra le tre zone la rendita censuaria del 1921 e abbiamo quindi calcolato la ripartizione dell'imposta e sovrimposte nel 1922 (II). Quale avrebbe dovuto essere, invece di quella che effettivamente si ha, la ripartizione del totale imposta e sovrimposte se la ripartizione stessa fosse avvenuta nella stessa proporzione con cui si ripartisce l'estimo (1921)? Nella prima colonna di quote segno questa ripartizione ipotetica e nella seconda le differenze che risultano fra la stessa e la ripartizione effettiva:

	I.		II.
Italia settentrionale . . .	48,03	—	11,82
Italia centrale	20,02	+	17,94
Italia meridionale . . .	31,95	—	6,12
	<u>100</u>		<u>—</u>
Regno . . .	100		—

La soddisfazione, così ottenuta, della *curiosità statistica* contiene in se stessa una conclusione chiara e positiva.

Considerate le cifre *come risultano dai catasti vigenti* (che possono — bene inteso — discordare più o meno dalla realtà attuale del reddito fondiario a seconda delle zone) e considerata soprattutto la diversa entità da luogo a luogo delle sovrimposte terriere degli enti locali, la sproporzione appare di gran lunga maggiore nell'Italia centrale (comprendente l'Emilia), a tutto danno, s'intende, dei contribuenti rurali. La sproporzione o sperequazione è determinata, come è notorio, dagli eccessi, più o meno socialistici, di sovrimposizione da parte dei comuni e delle provincie centrali.

Questa constatazione è, nel medesimo tempo, un indice del recentissimo passato ed un indice di quello che spetta di fare senza indugio al Governo per riparare a così aspra e oppressiva ingiustizia tributaria.